

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

MAJORANO Sabatino, C.S.S.R. (a cura di), *Fonti gerardine. Lettere e scritti di San Gerardo Maiella. Notizie della Vita del Fratello laico Gerardo Maiella del SS.mo Redentore di Gaspare Caione*, Valsele Tipografica, Materdomini (AV) 2005, 341 p.

Il volume *Fonti gerardine*, curato da Sabatino Majorano C.S.S.R., è un'opera che offre al lettore la possibilità di cogliere qualcosa della misteriosa ed affascinante realtà interiore di un importante santo del Mezzogiorno italiano; essa presenta alcuni scritti riguardanti san Gerardo Maiella (1726-1755). In questi ultimi anni i redentoristi della Provincia di Napoli si sono impegnati a mettere a portata di tutti, le principali fonti gerardine, quali: gli scritti spirituali di s. Gerardo, le notizie raccolte subito dopo la sua morte e le parti più significative delle deposizioni lasciate al suo processo di canonizzazione. Sebbene la presente riedizione non abbia carattere strettamente critico-filologico, essa non prescinde tuttavia dalle regole serie e dai criteri richiesti per le opere di questo genere. Nata subito dopo le celebrazioni per il primo centenario della canonizzazione (11 dicembre 2004) e per i 250 anni della morte del Santo (16 ottobre 2005), essa propone di dare un approccio ancora più intenso della persona e della spiritualità di s. Gerardo, permettendo un contatto diretto e personale con gli scritti del Santo. In essa sono accluse in modo esatto le due principali fonti gerardine: *Notizie della vita del Fratello laico Gerardo Maiella del SS.mo Redentore* e *Lettere e scritti di San Gerardo Maiella*.

Le *Notizie*, scritte da p. Gaspare Caione (1722-1809), superiore della comunità dei Redentoristi a Materdomini, dove s. Gerardo morì, rappresentano in pratica la prima e la più genuina biografia del Santo. Sono considerate la più attendibile fonte d'informazione sulla vita di s. Gerardo, dal momento che l'autore era stato testimone oculare di tante vicende personali, specie negli ultimi anni della vita del Santo. Inoltre era legato a s. Gerardo da un rapporto profondo d'amicizia e di stima reciproca. Il valore dello scritto è dovuto non solo al fatto che Caione conosceva bene il Santo, ma anche che egli era stato un per-

sonaggio di maggiore spicco tra i primi Redentoristi, per cui le sue osservazioni, anche se di facile comprensione, risultano essere precise ed estremamente significative. Intelligente, colto, laureato in *utroque iure*, entrato nella Congregazione era diventato grande missionario e uomo di profonda spiritualità. Si era distinto per l'amabilità del suo carattere, ancorché per il suo comportamento, l'amore verso il prossimo e l'umiltà. Come Rettore della casa e come Consultore Generale aveva servito il suo Istituto per circa vent'anni con impegno e sapienza.

Subito dopo la morte di s. Gerardo, Caione aveva iniziato a lavorare sulla biografia in modo metodico, con attenzione e notevole preoccupazione per la verità, raccogliendo informazioni e testimonianze sulla vita e la spiritualità del Santo: aveva interrogato testimoni, aveva attinto ai ricordi personali, aveva ricercato lettere e altra documentazione esistente. Il risultato del suo lavoro, alcune volte interrotto e poi di nuovo ripreso, è giunto ai nostri giorni in due redazioni: di queste, una più sintetica ed autografa, la cui stesura è da collocare tra gli anni 1760-1763; un'altra più ampia e più elaborata, completata quasi sicuramente prima del giugno 1782, incorporata in seguito nella prima *Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore*, di padre Giuseppe Landi. La presente edizione restituisce al lettore la seconda redazione più elaborata e completa, introducendo numerose suddivisioni tematiche per meglio evidenziare l'articolazione del racconto e rendere la lettura più scorrevole, utilizzando i nomi odierni dei luoghi ricordati nel testo. La vicinanza cronologica agli avvenimenti e la freschezza delle fonti utilizzate da Caione rendono le sue *notizie* particolarmente importanti per chiunque voglia comprendere più da vicino la vita e la spiritualità del Santo.

L'edizione curata da Majorano contiene un tesoro ancora più prezioso, *Lettere e scritti* di Maiella. Attualmente ne conosciamo 44, oltre qualche breve frammento. Solo di 19 possediamo gli originali; le altre ci sono state trasmesse da Caione e da Tannoia o dagli atti della beatificazione. Gerardo è stato un personaggio semplice, un artigiano prima, e un umile religioso laico dopo, e quindi poiché ha avuto una formazione culturale limitata i suoi scritti non risultano essere troppo numerosi né qualitativamente brillanti. Molti di essi purtroppo sono andati smarriti.

Tuttavia, proprio per questi motivi risultano di notevole interesse per chiunque voglia comprendere in modo esauriente il suo messaggio spirituale. Il curatore li ha trascritti nell'ordine cronologico, in modo che il lettore può seguire una certa evoluzione spirituale del Santo; ognuno di essi è provvisto della datazione, e quando non è possibile ricostruire una data attendibile, l'autore si lascia guidare dal convenire delle tematiche. Majorano ha scelto di seguire fedelmente gli originali tutte le volte che è stato possibile; in caso contrario si è attenuto alla consultazione, nell'ordine, del *Summarium* e di Caione, dando la preferenza alla prima edizione di quest'ultimo. Al fine di facilitarne la lettura ha proposto, per ognuna delle lettere raccolte, una breve introduzione.

Dalle lettere gerardine, indirizzate sia ad alcuni confratelli redentoristi, che alle monache ed ad alcuni amici laici, traspare tutta la sua spiritualità, incentrata sul mistero della croce vissuto come esperienza d'amore che illumina tutta la vita umana, ma nello stesso tempo non si può non restare colpiti dalla profonda carica umana di affetto e di comunione che unisce s. Gerardo ai suoi lettori. In esse, infatti, la profondità mistica s'incontra con la quotidianità, dalla quale scaturiscono mille esigenze. Lo stesso Caione ammette, che le lettere del Santo «erano piene di una singolare unzione e di una dottrina appresa unicamente nella scuola dell'orazione» e «non si possono leggere senza meravigliarsi». In fondo, attraverso il suo epistolario il Santo propone un cammino di fede profonda e di gratuita generosità, in cui, con «animo grande» e «allegramente», si scopre il volto paterno del suo «caro» Dio. È forse proprio in questa «dialettica» racchiusa tra spiritualità e vita vissuta che si esprime con parole essenziali, ma significative, il pensiero di s. Gerardo espresso nel *Regolamento di vita scritto e composto e da esso praticato*, trascritto dal curatore alla fine dell'opera.

Il contenuto letterario dell'opera è impreziosito dalla presenza di alcune fotografie: autografi delle lettere di s. Gerardo, manoscritti di Caione e di Landi, e in particolare le riproduzioni delle sculture di Domenico Mastroianni, raffiguranti i momenti più espressivi della vita di s. Gerardo. Queste ultime ricoprono il ruolo delle *icone*, che celano la *memoria* popolare del Santo e danno all'opera un gusto della semplicità spirituale che ca-

ratterizzava s. Gerardo. È da rilevare la bellezza dell'aspetto grafico del libro, curato con equilibrata ricercatezza da Antonio Marrazzo e Antonio Pasquarelli, che garantisce ad un ampio pubblico di avvicinarsi con gusto a s. Gerardo e penetrare nel segreto della sua vita.

Marek Kotyński, C.SS.R.

Gerardo Maiella. La sua storia e il nostro tempo. Atti del Convegno di studi per il 250° anniversario della morte del Santo e per il Centenario della Canonizzazione, Materdomini 21-23 giugno 2005, a cura di Angelomichele De Spirito e Alfonso V. Amarante, Editrice San Gerardo, Materdomini (AV) 2006, 272 p.

Bibliografia Gerardina (1811-2005), a cura di Alfonso V. Amarante, Antonio Donato, Adam Owczarski, Editrice San Gerardo, Materdomini (AV) 2006, 230 p.

Cuando muere un gran personaje hay que buscar las palabras justas para contar su historia y poder transmitir su recuerdo a la posteridad. Si siempre es difícil, lo es todavía más cuando se trata de un santo que sin haber sido en vida un gran personaje se convierte después de la muerte en uno de los santos más populares. Que san Gerardo Maiella (1726-1755) lo sea actualmente lo demuestra una encuesta realizada en Italia por la revista «Famiglia Cristiana» (n. 43, 2006) en la que aparece entre los seis primeros santos más invocados.

Pues bien, también en el caso de san Gerardo no es fácil encontrar las palabras justas para contar su vida, virtudes y milagros. Existe el riesgo de no saber distinguir debidamente entre verdad histórica y exaltación hagiográfica por un entusiasmo exagerado que a la larga degenera en falsificación e impide el verdadero conocimiento del santo y la difusión de su devoción. De esta manera no se manifiesta su «verdad», como él escribía en enero de 1752 a sor María de Jesús, carmelita de Ripacandida: «Me vienen ganas de confesarte mi verdad».

En los 250 años que han pasado desde la muerte de san Gerardo, este riesgo no siempre lo han evitado como debían los biógrafos, predicadores o escritores que por diversos motivos se han ocupado del Santo. Pero en la abundante bibliografía gerardina hay muchos libros y artículos que no han caído en ese peligro. Y a veces unas pocas líneas son más efectivas y se graban mejor en la imaginación colectiva que la repetición redundante de algunas anécdotas o «milagros».

Un ejemplo positivo se encuentra en un buen artículo, de hace ya 50 años, que Daniel-Rops, académico de Francia, escribió sobre san Alfonso («Ecclesia», n. 113, 1958, pp. 71-83). Dice a propósito de los primeros redentoristas: «En sus filas, viviendo todavía el Santo, descollaban figuras de santidad; por ejemplo, una, misteriosa, la de Gerardo Majella; hijo de un artesano napolitano [de Muro Lucano], con éxtasis extraordinarios y penitencias prodigiosas, pero que al mismo tiempo sabía hablar maravillosamente a la gente de la bondad infinita del Redentor; un místico conmovedor que muere a los 29 años con una sonrisa de cielo en sus labios».

Un ejemplo en cambio de signo negativo, y muy reciente, es lo que se lee en el vol. X de *I santi nella storia* (Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2006). En el día de san Gerardo, 16 de octubre, se afirma que, después de la calumnia que sufrió, «sus cohermanos descubren que tienen en casa un santo y le piden que les dé el “reglamento de vida” que él se había impuesto». En realidad, como confiesa el mismo Gerardo, quien se lo pidió fue el padre F. Giovenale, que había sido su maestro en el noviciado de Deliceto y era su director espiritual en Materdomini; y se lo pidió, no para los demás, sino para poder dirigirlo mejor: «Para que [me] pueda – explica Gerardo – unir más con Dio y caminar con más seguridad». Y también en el artículo citado se dice que el Santo «se ingeniaba para curar los mulos» (!) y que es patrono de los cuñados (!).

Semejantes noticias infundadas o inexactas demuestran la utilidad de leer con atención libros y artículos que aclaran episodios muy conocidos de la vida de san Gerardo situándolos en su justo contexto histórico. Por eso, es muy oportuna la publicación de las actas del encuentro de estudio que, con el acertado

título *Gerardo Maiella. La sua storia e il nostro tempo*, tuvo lugar en Materdomini del 21 al 23 de junio de 2005 con motivo del 250 aniversario de su muerte (16 de octubre de 1755) y del Centenario de su canonización (11 de diciembre de 1904).

Promovido por los redentoristas de Italia meridional, con el patrocinio de la Academia Alfonsiana de Roma y del Departamento de Ciencias Históricas y Sociales de la Universidad de Salerno, el encuentro fue una digna conclusión del «año gerardino» que se había inaugurado con un mensaje de Juan Pablo II (6 de agosto de 2004). Es una ocasión propicia – dice el Santo Padre – para renovar el compromiso personal y comunitario ante los retos de la evangelización. San Gerardo, protector de las madres, es «un estímulo para amar, defender y servir siempre la vida humana» (*L'Osservatore Romano*, 8 de septiembre de 2004, p. 5).

Este libro representa hasta ahora el mejor resultado del esfuerzo que se ha venido haciendo para entender bien la figura del Santo y transmitir su mensaje completo. Una característica principal del encuentro, común a todas las ponencias, es la investigación documentada y seria junto con un análisis que rechaza interpretaciones forzadas e insostenibles e inútiles excesos «devocionales». Como escribe el dr. Angelomichele De Spirito, profesor de Antropología cultural en la Universidad de Salerno y coordinador científico del encuentro junto con el p. Sabatino Majorano, Presidente de la Academia Alfonsiana de Roma, el método seguido ha sido el de «situar la historia de san Gerardo en las coordenadas de nuestro tiempo, comprobando hechos y rechazando leyendas, quitando adornos inútiles que han escondido y han hecho olvidar al verdadero san Gerardo, que es mucho más atrayente en su sencillez humana del cada día» (p. 60).

Una demostración de este modo de hacer historia y de sus resultados convincentes es el largo artículo (57 p.) del prof. De Spirito *Personalità e stile di vita di Gerardo Maiella*. En él se proyectan «el rostro y el alma» del Santo, examinando «la observación directa y la memoria popular», incluida la que va «más allá de una historia vivida», es decir, la que no se puede verificar totalmente en las fuentes documentales. Por eso, hay que escrutar su «interior» por medio de las cartas que escribió y de las lecturas que hizo para descubrir su profundidad humana y su

temple místico. Se destacan hechos y aspectos de su historia hasta ahora descuidados o ignorados, como su interés constante en difundir la «buena prensa», distribuyendo opúsculos religiosos a laicos y a eclesiásticos cuando andaba por los pueblos y los campos haciendo la cuestación. Y se descubre una sintonía perfecta, como si fuera una respuesta intentada, entre una carta de san Alfonso de 1754 a todos los congregados y una confidencia de Gerardo del mismo año. En la carta del Fundador se lee entre otras cosas: «Y ¿qué hemos venido a hacer en la Congregación y qué estamos haciendo si no nos hacemos santos? ¿Estamos engañando al mundo que a todos nos considera santos?» En el *Reglamento* de Gerardo, como una respuesta, se lee: «Muchos dicen que yo engaño al mundo. Oh Dios, y ¿qué maravilla sería que yo engañara al mundo? La maravilla sería que engañara a Dios».

Son igualmente valiosas las demás relaciones del volumen por los temas interesantes que tratan, algunos de ellos nuevos: Claudio Azzara (Universidad de Salerno): *Gerardo Maiella e la "follia" dei Santi*; Alfonso V. Amarante (Academia Alfonsiana): *L'amicizia nella vita di Gerardo Maiella*; Antonio V. Nazzaro (Universidad de Nápoles): *San Gerardo e il mondo femminile*; Roberto Cipriani (Universidad de Roma III): *San Gerardo e l'odierna devozione popolare*; Fabriciano Ferrero (Instituto de Ciencias Morales de Madrid): *San Gerardo modello dei fratelli laici redentoristi*; Sabatino Majorano (Academia Alfonsiana): *La spiritualità gerardina oggi*.

En contraste con la visión más difundida de un san Gerardo principalmente penitente y taumaturgo, S. Majorano, sirviéndose de los escritos del Santo, destaca el optimismo y la alegría que irradiaba en su trato tan cercano a las personas y presenta como clave interpretativa de su espiritualidad la exhortación, que continuamente repetía, a vivir «alegremente» y con «gran ánimo», dejándose guiar por la «belleza» de la voluntad de Dios.

Completan el volumen cuatro comunicaciones: Antonio Donato – Alfonso V. Amarante: *Il processo per la canonizzazione di Gerardo Maiella*; Lina Strianese: *Le suore gerardine*; Fiorella Pirozzi: *San Gerardo patrono delle gestanti*; Alfonso De Feo (†1947): *Alle origini della rivista «In cammino con San Gerardo»*.

La portada del volumen reproduce, a todo color por primera vez, una antigua imagen de san Gerardo que, según los estudios del p. Domenico Capone (1907-1995), es la que mejor representa el verdadero rostro del santo.

Esta breve presentación de los temas tratados, de las fuentes y método utilizado, hace ver la riqueza e importancia de este nuevo libro que no cambia la «historia maravillosa de san Gerardo», pero la escribe de otro modo para acercarla a los hombres de hoy y enriquecer así la atracción que su figura sigue suscitando.

Al mismo tiempo que el volumen con las relaciones del encuentro de estudio, ha sido publicado el volumen *Bibliografia gerardina*, que recoge casi todo lo que se ha publicado sobre el Santo. En la primera parte «Libros», bajo el epígrafe «Textos» con 446 títulos, se encuentra desde la primera biografía de san Gerardo del p. Antonio Tannoia, (publicación póstuma en 1811), hasta el *Almanaco São Geraldo 2005*, del Santuario de Aparecida (Brasil). Siguen 57 escritos varios y extractos de congresos y la lista de los artículos publicados en «Analecta C.SS.R.» (13), en «Spicilegium Historicum C.SS.R.» (12) y en «L'Osservatore Romano» (64).

La segunda parte, con el título «Revistas», recoge los artículos publicados en algunas revistas redentoristas: «In cammino con S. Gerardo» (Materdomini, 1.484 artículos); «La voce di S. Gerardo» (Frosinone, 295); «S. Alfonso» (Pagani, 8); «Gli amici di S. Alfonso» (Palermo, 18); «Il Soccorso Perpetuo di Maria» (Frosinone, 38); «Gerardusbode (Leuven, Bélgica, 131); «Geloof en Leven» (Leuven, Bélgica, 62); «Sint Gerardus Kloek» (Wittem, Holanda, 191); «The Majellan» (Australia, 27).

Al presentar esta obra es justo recordar a quienes precedentemente dedicaron su atención a la bibliografía gerardina: Maurice De Meulemeester (1879-1961), Andreas Sampers (1915-1998) y Oreste Gregorio (1903-1976).

Emilio Lage, C.SS.R.

DE SPIRITO Angelomichele, *A Napule m' 'a scialo. San Gerardo in versi*, Editrice San Gerardo, Materdomini (AV) 2006, 88 p.

Nella scia della migliore tradizione poetica napoletana Angelomichele De Spirito, storico e antropologo dell'Università di Salerno, racconta con vivaci versi in vernacolo il soggiorno di Gerardo Maiella nella settecentesca città partenopea. Là il Santo dimorò una prima volta, dopo la «nera calunnia» di una giovane di Lacedonia (AV), dalla fine di luglio ai primi di novembre del 1754; poi tornò a Materdomini e, dopo qualche tempo, fu nuovamente a Napoli, dove rimase da marzo a maggio dell'anno seguente. Alloggiava fuori Porta San Gennaro, al Soppotico López, angolo Via dei Vergini, in un quartino che don Ercole de Liguori aveva ceduto a sant'Alfonso, per ospitarvi i redentoristi di passaggio.

Gerardo, che si trovava a Napoli «per compagno al padre Margotta», procuratore generale dell'Istituto redentorista, e allora «al colmo delle sue afflizioni di spirito», passava il tempo in preghiera nelle chiese della città o accudendo i malati nell'Ospedale degli Incurabili, dove trent'anni prima anche l'avvocato Alfonso de Liguori si recava per assistere i degenti.

Il vissuto di quei giorni e gli episodi, anche straordinari, ivi accaduti sono qui poeticamente narrati da De Spirito in 554 versi napoletani e 18 bozzetti. Ma sono, altresì, tutti documentatamente accertati per testimonianze oculari o contemporanee. Per cui si può dire che l'autore traduce la storia in poesia, e viceversa.

Lo spunto per questa composizione poetica e lo stesso titolo del volumetto sono tratti da una frase che Gerardo scrisse a una carmelitana di Ripacandida nell'estate del 1754. «Io mi trattengo in Napoli per compagno al padre Margotta ed ora più che mai me la scialerò col mio caro Dio». Parole che, nei versi di De Spirito, suonano: «*I' sto a Napule e m' 'a scialo: / ccà sto sempe nzieme a Dio. / E me pare ca stu tiempo / è 'o meglio tiempo mio!*» Ricollocando il Santo nella sua parlata usuale e nel suo ambiente culturale, l'autore gli ridà, con felice intuito anche storico, quella freschezza d'animo che è il fascino della sua umanità e che, al di fuori di questo veristico contesto dialettale, sapeva piuttosto di leggenda.

L'agile opuscolo contiene, con la spiegazione in lingua dei versi napoletani, anche un originale saggio su «*La poesia del Santo*». Il quale cantava spesso e volentieri quei versi del Metastasio, tratti dalla *Betulia liberata* (1734): «*Se Dio veder tu vuoi, / guardalo in ogni oggetto, / cercalo nel tuo petto, / lo troverai con te*».

Morto fratel Gerardo, racconta De Spirito, a dedicargli i primi versi di una preghiera fu il suo superiore, padre Gaspare Caione (1722-1809). Da allora c'è stato «un effluvio di versi», in forme e composizioni varie: canti, inni, odi, poesie d'occasione; e di qualità più o meno buona, più o meno scadente. Ma come scriveva ottant'anni fa il redentorista Gaetano Damiani (1878-1946), pubblicandone una prima parziale raccolta, «capita che quelle poesie che sono veramente tali sono poco lette, apprezzate e cantate dal gran pubblico, mentre talvolta quelle di sole parole rimate hanno incontrato maggiormente il genio popolare e si cantano con maggiore frequenza e si cercano con maggior istanza».

In questo primo ed esaustivo *excursus* «poetico» di 250 anni, indagato puntualmente da De Spirito, si scopre anche una lirica della nota poetessa padovana di origini armene, Vittoria Aganoor (1855-1910), che fu allieva di Giacomo Zanella e molto lodata da Benedetto Croce. L'ultima strofa di quella poesia, A Gerardo Majella, dice: «*Or nel tranquillo convento / sull'alte rupi lassù, / dorme, e le nuvole e il vento / sanno ben essi chi fu*».

Emilio Lage, C.SS.R.

SERINO Antonietta – SATURNO Paolo – AMARANTE Alfonso – VITALE Alfonso, *La poesia e la musica di Alfonso de Liguori e la tradizione missionaria redentorista*, Editrice San Gerardo, Materdomini (AV) 2006, 240 p.

San Alfonso «con las *Canzoncine spirituali* comenzó su luminosa carrera de escritor eclesiástico y con ellas la terminó», dice O. Gregorio en su *Canzoniere alfonsiano* (Angri, 1933, p. 28), pues aunque su actividad poética fue mayor en los primeros años de sacerdocio, todavía después de dejar la diócesis (1775) escri-

bió algunas estrofas y poesías. Tannoia dice de san Alfonso, refiriéndose a sus años de formación, que «en música y en poesía salió tan aventajado que aún siendo viejo escribía música y componía maravillosamente». La autenticidad de un gran número de las composiciones que se le han atribuido está asegurada, aunque no ha sido posible establecer un texto crítico definitivo que tenga en cuenta las variantes que se encuentran en las numerosas ediciones publicadas aún en vida del Santo.

La celebración del segundo centenario de su muerte (1987) y del tercero de su nacimiento (1996) fue ocasión de un renovado interés por la poseía y música de san Alfonso en diversos congresos y publicaciones. En esta línea se coloca el libro que estamos reseñando.

Después de la presentación de la figura de san Alfonso (*Scheda biografica*) por Antonietta Serino, Paolo Saturno (*Le canzoncine-laude di A. de Liguori*) estudia la música de las *Canzoncine spirituali* presentando desde el principio el problema causado por la falta de autógrafos originales. Las melodías alfonsianas se han transmitido por tradición oral en las comunidades redentoristas y en los pueblos misionados con numerosas y notables variantes, sin que hasta el momento se haya llegado a definir la melodía original. «La producción poético-musical popular de Alfonso de Liguori – dice Paolo Saturno – merece con todo derecho la doble denominación de *canzoncina* y de *lauda*» y expresa la religiosidad popular del Siglo de las luces en el Reino de Nápoles.

Alfonso Amarante (*Le canzoncine spirituali di A. de Liguori*) expone cómo los cuatro temas fundamentales de la espiritualidad alfonsiana (Navidad, Pasión, Eucaristía y María) aparecen en la obra poética de san Alfonso reflejando rasgos característicos de la cultura napolitana (la mujer, el niño, el pan, el dolor).

Alfonso Vitale (*Caratteristiche musicali delle canzoncine-laude di A. de Liguori*) hace en tres páginas un análisis musical muy preciso de la relación entre texto y música en las *canzoncine* de san Alfonso.

Como un apéndice, por tratarse de una *Cantata*, Paolo Saturno y Alfonso Amarante presentan una introducción y comentario al *Duetto tra l'anima e Gesù Cristo*.

Bajo el título de «Documentos», con 140 páginas, se publican: 1) Textos de las *canzoncine* de san Alfonso cuya melodía se conoce (20); 2) Textos de otras *canzoncine* y poesías de san Alfonso (45); 3) Texto del canto de la pasión (*Duetto*); 4) Melodía de algunas *canzoncine spirituali* de san Alfonso; 5) La música del *Duetto*.

La obra se cierra con la correspondiente *Bibliografía*.

Emilio Lage, C.SS.R.

MANDZÁK Daniel Atanáz, C.SS.R., *Blahoslavený Metod Dominik Trčka, prvý protoigumen gréckokatolíckych redemptoristov na Slovensku (1945-1950)* [*Beato Metodio Domenico Trčka, il primo protoigumeno dei redentoristi grecocattolici in Slovacchia (1945-1950)*], Vydavateľstvo Misionár, Michalovce 2006, 310 p.

La monografia è ambientata nel drammatico, anzi, tragico periodo della vita del beato Metodio Domenico Trčka, il primo protoigumeno della comunità dei redentoristi grecocattolici in Slovacchia negli anni dei grandi cambiamenti avvenuti dopo la seconda guerra mondiale, nel momento in cui in Cecoslovacchia prese il potere il comunismo bolscevico (1945-1950).

Il libro è diviso in quattro capitoli. Il primo, intitolato *La situazione socio-politica* (pp. 17-51) descrive le condizioni socio-politiche nell'instaurata Repubblica Cecoslovacca, soprattutto i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica, riservando particolare attenzione alla posizione dei redentoristi nella Repubblica, oggetto di persecuzione negli anni '50 del secolo scorso.

Il secondo capitolo *La viceprovincia dei redentoristi grecocattolici con la sede a Michalovce* (pp. 52-83) racconta l'attività svolta dal beato Metodio Domenico Trčka come igumeno della casa dei redentoristi a Michalovce. La sua fatica e l'impegno della comunità determineranno il successo dell'idea di fondazione della nuova viceprovincia.

Il terzo capitolo s'intitola *Il protoigumeno* (pp. 84-147). Esso analizza più profondamente la posizione ed i compiti del

protoihumeno /protoigumeno/ nella comunità dei redentoristi. Tali doveri sono descritti nelle Costituzioni e Statuti CSsR. La presentazione degli eventi è obiettiva, ed avviene attraverso modalità interessanti. Chiaramente il centro della narrazione è occupato dall'opera del beato Metodio Trčka.

L'ultimo capitolo è giustamente intitolato *Il giogo difficile del comunismo*. Forse sarebbe più preciso il titolo *Il giogo difficile del comunismo in salita*. Il capitolo quarto rappresenta il momento culminante della monografia. Per questo esso è anche più esteso ed è costituito da quattro sottocapitoli (pp. 148-213). Il libro termina con la descrizione dell'internamento di p. Metodio Domenico Trčka.

La conclusione del libro contiene un breve sommario della costituzione della viceprovincia dei redentoristi di Michalovce fino alla sua sospensione da parte del regime comunista ed alla reclusione dei suoi membri nei campi di concentramento oppure nelle carceri, tra essi p. Metodio Trčka. Fu questo come il segno di Giona per il suo successivo imprigionamento e il martirio nel carcere, quando fu punito perché aveva cantato una canzone natalizia.

Dal punto di vista euristico si segnala il particolare valore delle appendici (carte, fotografie), e anzitutto dei documenti archiviali. Essi sono pubblicati "in extenso" con diverso tipo di stampa e con il breve riassunto (*regest*), caratteristico della diplomazia archivistica e della segnatura. I documenti sono riportati in latino e in slovacco, secondo la lingua degli originali. Un grande apporto costituiscono anche le fonti e il vasto elenco della letteratura consigliata, difficilmente accessibile, specialmente per la storia della Chiesa.

Nell'elenco dove l'autore riporta la lista degli archivi consultati nelle fonti degli archivi statali della Repubblica Ceca per inavvertenza sono riportati come indipendenti gli archivi Archiv Ústředního výboru Komunistické strany Československa (A ÚV KSČ) a Praga ed Archiv Ústředního výboru Národní fronty, Praga (A ÚV NF). Questi sono stati già soppressi e il loro patrimonio archivistico è attualmente depositato in massima parte nel Národní archiv a Praga (NA). Il sommario è scritto in tre lingue (inglese, italiano e ucraino). È utile anche il registro dei nomi, do-

tato di una breve presentazione dei personaggi. L'autore ha ommesso l'indice dei luoghi, sicuramente per non allargare il numero delle pagine della monografia.

La stampa è di ottima qualità (Adrián Bural, Jovsa), la carta solida e la rilegatura permetteranno la lunga conservazione del volume.

Come è già stato detto, la monografia personale dipinge il periodo cruciale degli anni 1945-1950 in Cecoslovacchia dal punto di vista della vita e dell'opera del beato martire Metodio Domenico Trčka, il quale svolgeva allora l'incarico di viceprovinciale (protoigumeno) della viceprovincia dei redentoristi a Michalovce. Si tratta di un periodo complicato e difficile non solo della vita del beato, ma anche della vita dei grecocattolici nella repubblica. In quel tempo il nostro beato percorse la via della croce di Cristo e subì il martirio nel terribile carcere comunista di Leopoldov nel marzo del 1959. Metodio Domenico è stato proclamato beato il 4 novembre 2001 a Roma.

Andrej Kaupta

«... nelle Indie di quaggiù». *San Francesco de Geronimo e i processi di evangelizzazione nel Mezzogiorno moderno*. Atti del Convegno di studio (Grottaglie, 6-7 maggio 2005), (Collana della Soc. di Storia Patria Sez. di Lecce, 12), a cura di Mario Spedicato, Edizione Panico, Galatina 2006, 383 p.

Il volume raccoglie gli interventi svoltisi durante il Convegno di studi (Grottaglie, 6-7 maggio 2005) intorno alla figura di San Francesco de Geronimo (Grottaglie 1642-Napoli 1716). Bisogna tenere presente, *in primis*, che: «Su p. Francesco de Geronimo si dispone di un'abbondante letteratura, in larga misura alimentata dall'alone di santità che ha accompagnato sia durante la vita quanto dopo la morte il gesuita grottagliese» (p. 13). Lo stesso Benedetto Croce gli ha dedicato la sua attenzione ma è innegabile che un contributo rilevante per la conoscenza della personalità e dell'agire missionario del nostro si deve ad alcuni

membri della Compagnia di Gesù, ordine religioso al quale appartiene. Il de Geronimo è descritto, nelle prime biografie, come un santo pieno di virtù e dottrina, un esempio di vita cristiana da ammirare più che da imitare. Egli riesce a comprendere fino in fondo i bisogni e le reali necessità della gente, soccorrendo le richieste di aiuto dei peccatori che trovano in lui un valido sostegno e un'ancora di salvezza. Nei processi di beatificazione emerge che un numero cospicuo di testimoni è di estrazione popolare mentre la presenza di aristocratici e borghesi è ridotta. Tale aspetto ci fa cogliere un tratto saliente dell'azione missionaria del gesuita che elegge il popolo minuto come il destinatario preferenziale della sua evangelizzazione. Pur desiderando di operare nelle missioni estere, quali India, Giappone, Filippine, per più di quarant'anni svolge la sua attività missionaria, oltre che a Pescara, a Loreto, in Lucania e nelle Puglie, soprattutto nei bassifondi napoletani. Proprio in questo luogo, costruisce la sua fama di santo, di grande oratore sacro, tale da essere indicato come «l'apostolo di Napoli». Il de Geronimo, inizialmente, adotta il metodo penitenziale proprio della prassi gesuitica del Seicento e considerato adatto all'edificazione spirituale dei più umili.

La missione dei gesuiti è svolta secondo il metodo definito centrale, elaborato da Paolo Segneri sr. Tale denominazione proviene dalla centralità di una parrocchia, punto di riferimento dei fedeli che giungono dalle zone più decentrate. Processioni altamente spettacolari e prediche dal forte impatto emotivo ne costituiscono gli aspetti fondamentali. Negli otto, nove giorni nei quali i gesuiti si fermano in una determinata località gli esercizi spirituali, le orazioni, le prediche, la disciplina, l'attività catechistica, quella caritativo-assistenziale, le confessioni e le comunioni generali diventano parte integrante della quotidianità dei fedeli. Nel volume è esaminata, nei minimi dettagli, l'organizzazione della missione dei gesuiti ed il momento della predica serale è considerato come quello più importante o meglio il culmine della missione. Essa crea un clima di intensa commozione con grida, lamenti, pianti dei fedeli.

Il de Geronimo, così, è ritenuto uno dei maggiori protagonisti dell'omiletica gesuitica e le sue prediche sono incentrate, prevalentemente, sul tema del peccato, della morte, dell'inferno

e del giudizio universale, affrontati con accenti molto forti e crudi. Le seduzioni della vita terrena sono presentate come le cause del peccato e della dannazione eterna. La mortificazione e la rinuncia ai beni terreni sono, d'altro canto, i mezzi adatti alla salvezza. Il nostro, però, si rende conto che: «Quello di commuovere e spaventare l'uditorio si rivela uno stile retorico adatto in modo particolare per la predicazione sulle piazze, ma fortemente penalizzante per che cerca un coinvolgimento diretto e personale con lo stesso missionario evangelizzatore. Il messaggio delle piazze finisce per essere generalizzante, episodico e poco efficace sul piano del recupero spirituale. Colpisce tutti per non colpire nessuno» (pp. 29-30). Il gesuita, allora, sperimenta un approccio diverso più semplice e dialogico, capace di comunicare con i diversi soggetti che incontra quotidianamente soprattutto nella confessione. Proprio durante la confessione, attraverso la forma di comunicazione *ad personam*, riesce a veicolare quei consigli e quei messaggi che più rispondono alle esigenze della Parola divina, delle verità evangeliche. L'interlocuzione diretta è capace di assicurare un rapporto costante e fruttuoso in grado di rendere partecipata la conversione religiosa. Il de Geronimo è consapevole che un mediocre predicatore è tollerabile se è breve ed usa argomenti che trovano riscontro nell'uditorio, mentre l'oratore più eloquente e ridondante annoia il pubblico con la sua prolissità. Bisogna mediare, con umiltà, la Parola e cercarne la linfa vitale soprattutto nella preghiera. Egli, inoltre, durante la sua attività missionaria propone una vasta gamma di devozioni popolari ed i Santi eletti come suoi intercessori sono vari ma, un posto particolare viene riconosciuto a San Ciro, un santo fondatore dell'ordine. Proprio il rapporto tra Francesco de Geronimo ed il culto di San Ciro costituisce una pagina tra le più interessanti della vita del santo grottagliese. Molti biografi ed, in modo particolare P. Francesco D'Aria hanno evidenziato tale aspetto, non trascurando di accostare la santità dei due.

Giuseppe Orlandi, d'altro canto, si chiede quale sia il ruolo effettivo di s. Francesco de Geronimo nell'ambito dei ministeri della Provincia napoletana della Compagnia di Gesù e soprattutto quale sia il rapporto tra collegio e missione. Viene, generalmente, riconosciuto che i gesuiti si dedicano ad una forma di

predicazione itinerante e specificamente popolare non imbrigliata in regole complesse. Fin dalla seconda metà del Cinquecento, tuttavia, i Gesuiti napoletani iniziano a darsi delle strutture missionarie, destinate ad operare anche nei secoli successivi. Emerge anche un dato importante e cioè che le missioni di Napoli si dividono in Missione della Strada e Missione Urbana. La prima è affidata ai giovani studenti di teologia che, ogni domenica, si recano a predicare nei punti più frequentati della città mentre l'altra si rivolge ai quartieri più poveri e malfamati di Napoli. L'organizzazione dei Gesuiti napoletani è specifica, basandosi su legati e fondazioni che assicurano il mantenimento dei missionari destinati ad operare in una determinata città o in una o più diocesi. L'attività missionaria vera e propria potrebbe essere in contrasto con il ruolo che la Compagnia di Gesù occupa nell'ambito dell'insegnamento che richiede strutture stabili quali sono, appunto, i Collegi veri e propri. Senza ombra di dubbio si può affermare che: «La tensione tra la continua insistenza sulla necessità della mobilità e l'impegno a lungo termine richiesto dalle scuole sarebbe rimasto sempre presente nella storia dei gesuiti» (p. 139).

Dagli interventi presenti nel volume si evince anche che il processo di canonizzazione per il nostro è intentato immediatamente dopo la morte, non solo da parte dei gesuiti locali ma anche da parte dei vertici della Compagnia di Gesù. Questo può essere spiegato considerando che: «Nel momento di eclissi del potere spagnolo e di punti di riferimento tradizionali della Compagnia di Gesù, sembra, quindi, che emerga la volontà di ridisegnare l'identità culturale attraverso la valorizzazione di un nuovo santo locale, accompagnato dai soliti antichi santi martiri, tra i quali collocare, ancora una volta, i santi tradizionali dell'ordine. La scelta di puntare su di un santo locale, tuttavia, veniva pienamente congiunta all'esaltazione di un modello universalistico di santità. Il de Geronimo incarnava appieno la lotta che i gesuiti avevano intrapreso contro il quietismo e un modello di santità "maschile" e dai connotati fortemente apostolici, riconducibile, quindi, al modello del martire tipico della Compagnia di Gesù» (p. 172).

Egli rappresenta, inoltre, una nuova generazione di missionari gesuiti, impegnati nelle missioni interne, caratterizzate non più dall'esclusivo carattere penitenziale e di repressione dell'ere-

sia ma da esigenze di repressione delle superstizioni e dei comportamenti devianti. La sua figura si intreccia spesso con la storia della Compagnia di Gesù ed uno dei periodi in cui affiora con forza questo rapporto è quello compreso tra la Restaurazione e l'Unità d'Italia: «Nel corso di questi decenni si conclude il processo di santificazione e i gesuiti napoletani si sentono particolarmente coinvolti sia nel seguire la fase preparatoria, sia successivamente nel dare risalto all'evento» (p. 287). Il de Geronimo, dunque, diviene un personaggio fondamentale per riscattare l'autorevolezza dell'ordine al quale appartiene.

I vari contributi che costituiscono il volume, scritti in modo alquanto scorrevole, sono un valido aiuto per conoscere la figura di questo Santo e molti autori si soffermano sulla sua vita, sul suo percorso religioso e missionario. Un lettore superficiale, tuttavia, può rimanere disorientato in quanto sembra che gli interventi non seguano un filo conduttore ben preciso.

Il testo, malgrado ciò, riesce a dare un quadro esaustivo del metodo missionario condotto dai Gesuiti anche in relazione ad altri ordini quali i Lazzaristi e i Redentoristi. La società del Seicento-Settecento è caratterizzata, infatti, da contraddizioni e dall'esigenza di diffondere la parola di Dio tra gli strati più poveri del Mezzogiorno d'Italia. Il nostro ha avuto, così, l'intuizione di utilizzare un metodo "flessibile", in grado di causare un reale cambiamento di vita da parte di coloro che incontra sul suo cammino.

Alfonso V. Amarante, C.S.S.R.

DIÉGUEZ Alejandro M. – PAGANO Sergio, *Le carte del sacro tavolo. Aspetti del pontificato di Pio X dalle carte del suo archivio privato* (Collectanea Archivi Vaticani, 60), tomi 2, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2006, CXVI, 1072 pp. tav. 16, s.i.p.

Pio X costituì una Segreteria particolare (detta anche *Segretariola*) all'indomani della sua elezione. Vi chiamò ad operare alcuni ecclesiastici di fiducia, per lo più conosciuti durante il suo ministero episcopale a Mantova e a Venezia, primo fra tutti mons.

Giovanni Bressan (1861-1950), suo segretario e conclavista. Questa struttura era ben distinta dalla Segreteria di Stato (detta alla veneta, «*Segreteria da baso*»), diretta dal card. Rafael Merry del Val. Tra i motivi che indussero Pio X a creare la Segreteria particolare vi erano una certa insofferenza verso i ritardi della burocrazia curiale; il bisogno di familiarità, da lui così fortemente sentito da derogare a certe secolari usanze di corte; una certa diffidenza verso l'ambiente che lo circondava, ecc.

Il materiale della Segreteria particolare, acquisito durante il pontificato sartiario (ben 297 buste) e raccolto nell'Archivio particolare di Pio X, fu versato nell'Archivio Segreto Vaticano nel 1943 e aperto alla consultazione nel 1985. Questa è stata facilitata dall'ordinamento e dall'inventariazione realizzati in modo egregio da Alejandro M. Diéguez, Ufficiale dell'Archivio Segreto Vaticano, che ha messo a disposizione degli studiosi il frutto del suo straordinario impegno (cfr *SHCSR*, 52 [2004] 513-535). Anche i Redentoristi devono essergli grati di questo prezioso strumento, che – rendendo fruibile una documentazione finora sconosciuta, o quanto meno solo parzialmente nota – facilita l'approfondimento del rapporto del loro Istituto con Pio X.

Diéguez è tornato sull'argomento, pubblicando con Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, l'opera qui presentata, che costituisce una selezione di 574 documenti provenienti dalla *Segretariola*, suddivisi in tre partizioni. La prima (pp. 1-126) riguarda le *Riforme* attuate da Pio X (*La musica sacra*; *Il Catechismo universale*; *I seminari*); la seconda (pp. 127-899) riguarda i *Grandi temi* (*Il modernismo*; *La stampa cattolica*; *La disciplina del clero*; *Le visite apostoliche*; *Gli studi*; *Il rapporto con i vescovi*; *I beni culturali fra sollecitudine e dispute*; *Riti, culto dei santi e delle reliquie*; *La vita religiosa*; *Chiesa e Stato in Italia*; *La Chiesa nel mondo*); la terza (pp. 901-993) riguarda la *Persona* di Pio X (*Benefattore e mecenate*; «*Taumaturgo*»; *Rapporti con alcuni personaggi del suo tempo*).

Nel volume, solo due documenti (pp. 979-982) riguardano direttamente la Congregazione redentorista. Si tratta delle lettere inviate a Pio X dal p. Antonio Maria Losito, il 27 luglio 1911 e il 16 aprile 1912 (cfr *SHCSR* 53 [2005] 196-197, 200-202). Sono menzionati incidentalmente anche l'Istituto (pp. 565, 979-982), e

il p. Ernesto Bresciani (p. 725), il p. Patrick Murray (p. 981) e il card. Wilhelm M. van Rossum (pp. 64, 121, 509, 565, 980-982).

Alla Segreteria particolare venivano inviate «le pratiche che il pontefice distoglieva dalla ordinaria corrispondenza *de curia*, non poche delle quali (quando si seppe questo modo di procedere) erano indirizzate direttamente a lui (perciò recavano un indirizzo tipico del gergo curiale, "riservata al sacro tavolo", ovvero direttamente al tavolo di lavoro del papa)». All'occorrenza, la *Segretariola* trasmetteva le carte alle congregazioni romane o alla Segreteria di Stato, dotate di strumenti più idonei a risolvere i problemi proposti (pp. XVII-XVIII).

Ogni documento contenuto nell'opera è stato munito di accuratissime note, riguardanti gli argomenti trattati e le persone menzionate. Particolarmente utili sono le informazioni relative a figure minori, che non appaiono in nessuna prosopografia. Per rendersi conto dello sforzo che ha comportato ai curatori il farle riemergere dalle pieghe della storia, basterà scorrere l'elenco di coloro che gli hanno fornito informazioni, pubblicazioni e consigli (pp. LXXVII-LXXIX).

L'ampia *Introduzione* stesa da Pagano (pp. VII-LXXV) – che offre, tra l'altro, un'aggiornata panoramica sulla bibliografia riguardante Pio X, dalla sua morte in poi – illustra le finalità dell'opera: «Il presente volume si inserisce nelle ricerche storiche su Pio X con una particolare valenza. Non si tratta di una monografia sul pontefice, né sul suo pontificato, e neppure di una raccolta di fonti univocamente indirizzata ad aspetti particolari, o a periodi, o a figure contemporanee a papa Sarto. Il volume documentario che presentiamo, in ragione delle fonti da cui si origina, è piuttosto un'opera che servirà di corroborazione, di complemento, di ausilio e di compimento alla bibliografia fino ad oggi apparsa su singoli aspetti del pontificato di Pio X» (p. XVII).

I documenti della *Segretariola* riguardano soprattutto l'Italia, dato che trattano degli affari particolarmente cari o meglio conosciuti dal Papa. Quelli relativi ad altri Paesi o riguardanti affari di rilievo internazionale venivano indirizzati alla Segreteria di Stato o alla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari.

Tra gli argomenti trattati nelle *Carte del «sacro tavolo»*, molti rivestono particolare interesse per gli specialisti. Basterà qui

segnalare il modernismo, il «grande tema del pontificato piano». Nel volume, ne tratta un centinaio di documenti (pp. 129-333), che Pagano pubblica con la competenza derivantegli da una lunga serie di saggi dedicati alla materia. Sfila davanti gli occhi del lettore la «triste sequela dei "modernisti" [...], colpevoli, agli occhi dei loro moltissimi censori, non soltanto di nutrire simpatie moderniste, ma di essere essi stessi fautori del movimento, corruttori della gioventù con il loro magistero fascino, eretici e fautori di eretici, abili dissimulanti, perniciosi alle anime soprattutto con il magistero del pulpito e della scuola, da combattere, da isolare, anzi da annientare» (pp. XXV-XXVI). Si assiste al dramma di persone ingiustamente sospettate ed inquisite, vittime di un clima che percepiva la Chiesa come scossa nel più profondo, di una crisi avvertita «non come l'alba di una età novella, ma come la vigilia minacciosa di un disastro» (É. Pulat).

È probabile che il comune lettore sia maggiormente attratto da temi meno impegnativi, meno connessi con la «grande storia». Sarà comunque con giustificato stupore che apprenderà che ben undici documenti (pp. 423-441) riguardano «un aspetto della vita del clero che farebbe sorridere se non apparisse più serio di quanto sembri sulle prime, ovvero l'uso o la proibizione al clero, addirittura *sub gravibus poenis*, della bicicletta, che nel latino curiale del tempo era detta *rota sive velocipede*. Il problema fu discusso addirittura nel concilio provinciale milanese VIII del 1906, che addivenne ad una proibizione assoluta al clero della bicicletta in quanto mezzo indecoroso allo stato clericale» (p. XXXVIII). Un membro della schiera dei «preti ciclisti e modernisti» – e, in quanto tali, naturalmente, anche «turbolenti» – nel 1911 si permise di chiedere, senza ricevere risposta, perché era vietato l'uso della bicicletta, ma non quello dell'«automobile di cui si servono vescovi e cardinali» (pp. 424, 434). Sulla stessa linea si poneva la richiesta di «interpretazione autentica» – presentata nel 1908 da un sacerdote bergamasco – circa l'obbligo del *pileum romani moris* («cappello a tre punte»), di cui parlava il predetto concilio provinciale milanese (pp. 441-447). Un *cappello* di ben diversa foggia era invece quello di cui nel 1911 era alla ricerca il vescovo di Viterbo e Toscanella, mons. Antonio Maria Grasselli (Conventuale e non Cappuccino, come invece viene detto nel volume), che

cinque giorni prima del concistoro del 27 novembre – durante il quale sarebbero stati promossi alla porpora 18 prelati, tra cui gli arcivescovi di Boston, New York, Parigi, Vienna e Westminster – pregava mons. Bressan di rimuovere gli ostacoli alla sua «nomina a cardinale» («Siamo ancora in tempo. Coraggio, Monsignore!»), assicurandolo che essa «non graviterebbe d'un centesimo sulle finanze pontificie. Sarebbe un cardinale in più senza incomodo di nessuno». Aggiungeva anche – con intento velatamente ricattatorio – che, con l'accoglimento della sua richiesta, il Papa si sarebbe messo al riparo dal ben prevedibile rimorso di «aver amareggiato gli ultimi giorni d'un povero vecchio di 85 anni». Parole che, evidentemente, non impressionarono Pio X, che si limitò a far sapere al vescovo di essere «dolentissimo» di non poter accogliere la sua richiesta, limitandosi ad impartirgli «con particolare affetto l'apostolica benedizione» (pp. 567-568).

A conclusione di queste note, è opportuno sottolineare che il volume contribuisce anche ad approfondire la personalità spirituale ed umana del santo Pontefice. Infatti, è sulle carte della *Segretariola* che «si è maggiormente soffermata la mano e la mente di Pio X, con una confidenza e con una immediatezza che non è dato cogliere nelle "carte ufficiali"» (p. LXIV). Tra i titoli che gli competono a pieno diritto, vi sono quelli di «benefattore» e di «mecenate». Oltre che sollecito per le necessità delle missioni, delle diocesi, delle parrocchie e in genere delle istituzioni ecclesiastiche, egli si rivelò generoso verso le persone e le famiglie bisognose. A renderlo particolarmente sensibile per le necessità dei ceti più umili, contribuì certamente la consapevolezza che era lì che affondavano le sue stesse radici. Non meraviglia quindi che un funzionario dell'amministrazione pontificia abbia potuto deporre, in occasione del processo di beatificazione: «Della carità del Servo di Dio verso il prossimo rammento che era largo di aiuto ai bisognosi. [...] A me sembra che il Servo di Dio sia stato uno dei papi che maggiormente si sia interessato del benessere morale e religioso del popolo» (p. LXV).

Giuseppe Orlandi, C.S.S.R.